

**Arabooks**

**Angiola Codacci-Pisanelli**

# Rimbaud l'orientalista

**Nelle lettere alla madre gli ultimi viaggi del poeta francese**

**Il 19 novembre 1878 Arthur Rimbaud** parte da Genova per "l'Oriente": quello con la maiuscola, quello che Edward Said metterà a fuoco nel suo saggio sull'"Orientalismo" esattamente un secolo più tardi. È la terra dell'esotismo e delle possibilità sconfiniate, terra di conquista per l'occidentale intraprendente in cerca di ricchezza e di successo. E proprio questo è, a 24 anni, Rimbaud, come appare all'inizio delle lettere alla madre ("In questi deserti senza strade", Aragno, traduzione e cura di Vito Sorbello, pp. 258, € 20). Lasciata alle spalle la breve e folgorante stagione poetica, sogna di sistemarsi in Egitto, poi a Cipro, poi nella penisola araba, infine in Etiopia. Terre in cui «potrei fare buoni profitti» perché «c'è tanto da fare».

Per «fare», Rimbaud ne è convinto, basta farsi mandare dalla mamma un certificato falso di buona condotta (che nasconda gli anni di vagabondaggio e la burrascosa convivenza con Verlaine), un teodolite e una decina di manuali: metallurgia, idraulica,

chimica industriale... Nelle lettere vediamo l'illusione scontrarsi presto con la realtà: Aden è «il posto più noioso della terra», Harar è circondata da «deserti popolati da stupidi negri». Come un viaggiatore qualsiasi - anche se con uno stile sopraffino - Rimbaud si lamenta: il caldo, la mancanza di soldi e delle comodità delle quali nel corso dei suoi viaggi europei non si era mai reso conto di aver bisogno, le difficoltà di rapporti con gli arabi, gli altri indigeni, gli avventurieri occidentali. Nell'estate del '91 la cancrena al ginocchio, causata da una spina di mimosa, lo obbliga a tornare a casa sconfitto sotto tutti i punti di vista: pronto persino alla conversione in punto di morte, a voler credere al santino costruito dalla sorella per la madre bigotta. La passione però non è spenta: nell'ultima delirante lettera si dichiara pronto a imbarcarsi «di buon mattino» per un posto inesistente chiamato Aphinar. ■

